

L'intervento

## SEPARARE POLITICA E AMMINISTRAZIONE

Pietro Spirito

L'autorevolezza e l'efficacia della pubblica amministrazione è un presupposto per rilanciare la competitività e la crescita industriale del nostro Paese, e del Mezzogiorno in particolare. Innanzitutto dobbiamo fare una scelta di campo, che sta nella sfera dell'indirizzo politico.

Antonio Genovesi, nel 1765, pubblicava le sue "Lezioni di economia civile", nelle quali indicava la strada della primazia dell'interesse collettivo rispetto all'interesse individuale. Undici anni dopo, Adam Smith, apriva la strada alla riduzione della sfera dell'intervento pubblico, con il suo lavoro su "La ricchezza delle Nazioni".

A distanza di ben oltre due secoli, la questione nodale resta il primato della sfera individuale rispetto a quella pubblica, o viceversa. Dopo la grande crisi del 2007, che è innanzitutto crisi derivante dalle speculazioni rese possibili dalla mancanza di regolazione, il confronto culturale tra questi due approcci è ancora centrale.

Lo possiamo declinare su tre fronti decisivi per il nostro tempo: gli appalti pubblici, il lavoro, la separazione tra politica ed amministrazione. Cominciamo dagli appalti. È evidente che la pubblica amministrazione è di gran lunga il principale committente di lavori. Definire un sistema robusto di incentivi alla legalità è questione decisiva per procedere

in direzione di una necessaria moralizzazione della vita economica.

Gli strumenti sono in astratto possibili. Stabilire che agli appalti pubblici possono partecipare solo le imprese dotate di rating di legalità, o almeno le aziende iscritte alla white list, significherebbe indicare una chiara direzione di marcia: solo le imprese che abbracciano principi di trasparenza e di rispetto delle regole sostanziali della legalità sono ammesse alla libera competizione.

Passiamo al tema strategico del lavoro. Da tempo la pubblica amministrazione si è dotata in astratto di strumenti per la misurazione delle performances dei propri dipendenti. Tuttavia, dalla configurazione di uno strumento alla sua corretta applicazione passa ancora molta acqua sotto i ponti: in troppi casi nella esecuzione di questo principio ci sia accontenta ancora di appiattare la misurazione del merito, con effetti distorcenti sugli incentivi al miglioramento della prestazione da parte dei dipendenti.

Resta ancora troppa distanza tra il mercato del lavoro privato ed il mercato del lavoro della pubblica amministrazione. La strada per rendere adeguato ed efficiente il lavoro pubblico costituisce un passaggio obbligato per migliorare la competitività complessiva della nostra economia.

Infine, veniamo al nodo della separazione tra politica ed amministrazione. Nelle aziende priva-

te si è trovato, dopo un lungo e tormentato dibattito, un punto di equilibrio ed una distinzione di ruoli tra management e proprietà. Alla proprietà spetta la definizione dell'indirizzo strategico, ed al management il governo della operatività per raggiungere gli obiettivi fissati.

Questo rispetto reciproco dei ruoli è ancora faticoso nella impresa pubblica e nella pubblica amministrazione. Anzi, si può dire che nei decenni recenti l'ago della bilancia si è spostato in modo improprio: la politica tende sempre più a fare amministrazione, identificando meno gli indirizzi strategici, mentre l'amministrazione tende invece ad occupare impropriamente spazi propri della politica. Uno statuto delle regole ed un rispetto dei ruoli diventa decisivo per consentire un ordinato processo decisionale.

Insomma, le riforme della pubblica amministrazione che sono indispensabili ed urgenti stanno nell'area della migliore definizione della trasparenza e della funzionalità operativa. Il tempo per decidere è breve. Non siamo ai tempi supplementari, siamo arrivati ai calci di rigore. Ma abbiamo la possibilità di dare un forte impulso alla ripresa del meccanismo di sviluppo dell'Italia e del Mezzogiorno.

*L'autore è presidente dell'Autorità di sistema del Mar Tirreno Centrale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA